



CHIEDI AL FAUNISTA

## I LAGOMORFI DEL VENETO

con GIOVANNI MORAO

---

APR 2020 // A CURA DI GIADA DE ZEN



**AsFaVe**

- Ci sono specie di lagomorfi alloctone in Veneto? • Come si distingue in campo la minilepre dal coniglio selvatico? • Minilepre e coniglio selvatico: differenze diagnostiche, presenza e distribuzione in Veneto.
- Dati aggiornati della presenza del coniglio selvatico in Veneto.
- Informazioni su specie di Lagomorfi alloctoni introdotti a fini venatori in Veneto.

In veneto ci sono due specie di lagomorfi alloctone: il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), inserito tra le specie invasive dalla IUCN, ed il silvilago (*Sylvilagus floridanus*), entrambe introdotte a scopo venatorio. La distribuzione del coniglio selvatico fino al 2000 a.C. era ristretta alla penisola iberica. Già i romani cominciarono a introdurla in tutta Europa. In Veneto negli anni '70 del secolo scorso si ebbero le prime introduzioni documentate. Il silvilago invece è originario dell'America, ed è stato introdotto per la prima volta in Italia nel 1966, ed in Veneto si pensa una ventina di anni dopo. Sono specie di zone pianiziali, la cui distribuzione è relegata alla pianura e alle basse quote. Al momento non risultano esserci studi approfonditi che analizzino lo status di consistenza e distribuzione delle due specie nel Veneto, ed i dati più aggiornati e ad ampia scala provengono dal Nuovo Atlante dei Mammiferi del Veneto del 2017. Il coniglio selvatico è presente con un consistente nucleo nella laguna di Venezia, ed il silvilago nell'area di Rovigo e Delta del Po. Entrambi hanno dei siti di presenza localizzati e distribuiti lungo l'asta del fiume Piave e ed il coniglio selvatico anche a Belluno e nel medio corso del Brenta. Al momento sembrano essere distribuite in modo frammentario all'interno del territorio regionale, con popolazioni localizzate, ma in assenza di opportuni monitoraggi, tale valutazione potrebbe sottostimare la reale distribuzione. La distinzione in campo non è semplice data la forte somiglianza tra le due specie, sia per dimensioni che per colore del mantello. Nonostante ciò ci sono alcune caratteristiche a cui si può far riferimento: nel silvilago si nota un tipico andamento a zig-zig nella fuga, si nota molto bene la parte bianca della coda, e, prestando più attenzione, si notano le orecchie nettamente più corte rispetto al coniglio selvatico e la parte superiore della coda tendente al rossiccio, mentre nel coniglio selvatico è più nerastra.

## Che tipo di interazione c'è tra Lepre variabile e Lepre comune?

La lepre europea (*Lepus europaeus*) e la lepre variabile (*Lepus timidus varronis*) occupano habitat diversi. L'una abita la pianura ed i fondovalle alpini, mentre l'altra, rifugiata nelle Alpi dopo l'ultima glaciazione, vive alle quote più alte delle montagne. Nonostante ciò gli areali delle due specie si sovrappongono in una fascia di quota che va dai 1500 m ai 2100m, quota a cui la lepre europea può spingersi. Quest'ampia area dove le due specie possono vivere in simpatria porta a delle serie conseguenze per la lepre bianca. Le minacce sono principalmente di due tipi: sanitarie, dove la lepre europea può favorire il diffondersi di agenti patogeni alla lepre bianca, e l'ibridazione tra le due specie, minaccia per la conservazione di *L. timidus varronis*. Le interazioni avvengono soprattutto durante il periodo primaverile-estivo, quando *Lepus europaeus* riesce a spingersi in quota grazie all'assenza di neve ed alle temperature più favorevoli. Ovviamente le continue e massicce immissioni a scopo venatorio non aiutano a limitare questi problemi e dovrebbero essere escluse dalla Zona faunistica delle Alpi.



## L'areale della lepre variabile è sempre più ristretto a seguito dei cambiamenti climatici?

La lepre variabile, *Lepus timidus*, è inserita tra le specie di interesse comunitario (Allegato IV della "Direttiva Habitat") e come tale dovrebbe essere soggetta a monitoraggi a lungo termine. Tuttavia questa specie non è molto studiata nell'arco alpino, ed in Veneto al momento non ci sono studi che ne descrivano consistenza e distribuzione e i loro cambiamenti negli anni. Ciò è dovuto da una parte per la difficoltà oggettiva di effettuare dei campionamenti negli ambienti che abitualmente frequenta, dall'altra perché non rientra tra le specie che attirano l'interesse del pubblico e delle istituzioni. Gli unici dati disponibili sono quelli riguardanti gli abbattimenti venatori delle province di Belluno e Vicenza, dove la lepre bianca è ancora presente. L'analisi dei carnieri mostra che gli abbattimenti sono in calo dal 1990 ad oggi, ma è difficile determinare con precisione quale ne sia la causa. È possibile, ma al momento non dimostrabile, che sia in atto un calo della popolazione, ma trattandosi esclusivamente di dati di carnieri, è da tener presente nella valutazione il minor interesse venatorio che oggi viene rivolto alla lepre variabile. Attualmente, in assenza di monitoraggi a lungo termine, risulta difficile valutare l'effetto dei cambiamenti climatici sulla distribuzione della specie. Cosa certa è che gli effetti di tali cambiamenti influiscono negativamente sull'ecologia della lepre bianca, essendo essa un relitto glaciale delle nostre Alpi, e perfettamente adattata ai climi freddi. Un modello di previsione dell'impatto sulla specie dell'innalzamento delle temperature nell'arco alpino mostra che nei prossimi anni ci dobbiamo aspettare una progressiva riduzione dell'areale di questa specie, soprattutto nella parte meridionale.

Si è mai pensato ad una gestione della lepre in pianura che sia sostenibile, che non necessiti di continui rilasci massicci? Si potrebbe come alternativa (per mantenere gli interessi degli allevamenti) pensare ad un allevamento che rispecchi più i comportamenti in natura così da aumentare la probabilità di sopravvivenza delle lepri scampate all'attività venatoria?

La lepre (*Lepus europaeus*) è una specie abbastanza esigente, ed è un buon indicatore ambientale per quanto riguarda la diversità di habitat di un territorio. La gestione perciò richiede azioni ad ampio raggio. Si deve sicuramente agire sul prelievo venatorio che deve essere sostenibile secondo i criteri di conservazione delle risorse naturali rinnovabili. In Veneto l'attività venatoria rivolta a questa specie è soggetta ad alcune restrizioni dettate annualmente dal calendario venatorio, che ne limitano il periodo della stagione venatoria ed i giorni della settimana in cui è consentito l'abbattimento, ed il numero consentito di capi a cacciatore a stagione. Sicuramente deve essere posta maggiore attenzione ad un approccio tecnico-scientifico alla gestione di questa specie, con un maggiore sforzo rivolto ai monitoraggi. Associato perciò ad un attento piano di abbattimento, è necessaria un'altrettanto attenta pianificazione e gestione dell'uso del territorio, che garantisca la presenza di diversità ambientale con spazi lasciati ad un certo grado di naturalità e aree a diverse tipologie di coltivazioni.

Ogni individuo di lepre europea, all'interno del proprio home range, ha dei siti, siano essi di foraggiamento o di rifugio o vie di fuga, che frequenta abitualmente. L'immissione significa inserire l'individuo in un'area per lui completamente sconosciuta, e di conseguenza gli viene a mancare quella familiarità col territorio che, soprattutto in caso di necessità di fuga, gli permette di trovare siti rifugio nel minor tempo possibile. Tale motivo spiega in parte la ragione per cui le lepri immesse hanno un basso tasso di sopravvivenza individuale. Allevamenti che rispecchiano il mosaico del paesaggio naturale sicuramente aiutano la formazione della lepre e la probabilità di sopravvivenza una volta liberata. Far ricorso a immissioni di lepri provenienti da allevamenti per incrementare le popolazioni, in questo caso non rispecchia sicuramente i criteri di conservazione della biodiversità.

Per quanto riguarda la lepre bianca l'avanzamento del bosco causato dall'abbandono delle aree montane influenza negativamente le popolazioni? E gli arbusti di pino mugo, rododendro, ontano, ecc. andrebbero preservati per la lepre? Magari con una revisione dei piani di assestamento dove non siano presenti particelle a scopo produttivo.

La lepre bianca non ama gli spazi aperti ampi. Mentre nel periodo estivo frequenta i prati d'alta quota preferendo le aree marginali, d'inverno predilige di gran lunga le aree boscate. Il suo habitat ideale appunto sono i boschi fitti con piccole radure. Le distese a pino mugo, ben presenti nelle Dolomiti, sono molto importanti per la lepre bianca. Quest'ultime sono frequentate durante tutto l'anno, sia perché offrono siti rifugio, sia per alimentazione. D'inverno, quando c'è scarsità di cibo, la lepre bianca si nutre di cortecce e gemme, e particolarmente gradite sono quelle di ontano e salice. È sicuramente auspicabile tener conto di questi habitat nei piani di gestione e governo del territorio e nella valutazione di eventuali progetti che interferiscono con tali aree.